

Vite vendute (Le salaire de la peur, 1953) ovvero Un Calvario laico

Di Carlo Jacob

Vite vendute

Regia: [Henri-Georges Clouzot](#); con [Yves Montand](#), [Charles Vanel](#), [Folco Lulli](#), [Peter van Eyck](#), [Véra Clouzot](#); soggetto e sceneggiatura: [Georges Arnaud](#), [Henri-Georges Clouzot](#); nazionalità: Italia, Francia

Morti sul lavoro in Italia nel 2011: circa 1000

Nel terremoto in Emilia-Romagna del Maggio 2012 la maggior parte delle vittime erano operai, sepolti dal crollo dei capannoni in cui lavoravano, sorpresi dal sisma o entrati per verificare le strutture pericolanti: molti erano extracomunitari

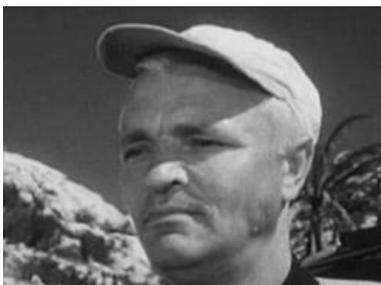
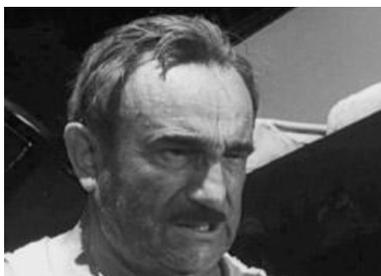
Jo a Mario che lo accusa di vigliaccheria: "Credi che ti paghino per guidare un camion? Ti pagano per la tua paura! E' questa la divisione del lavoro!"

La [nitroglicerina](#) è un liquido oleoso che ha una caratteristica pericolosissima: al minimo urto detona. La più piccola goccia che cade ha l'effetto di un grosso petardo. [Alfred Nobel](#) ideò la dinamite mescolando nitroglicerina a farina fossile, ottenendo un esplosivo maneggiabile.

I personaggi

Mario ([Yves Montand](#)), **Jo** ([Charles Vanel](#)), **Luigi** ([Folco Lulli](#)), **Bimba** ([Peter van Eyck](#)), **Linda** ([Véra Clouzot](#)), **I camion Dodge**

immagini da registrazione televisiva



Il soggetto

In una cittadina di un paese centroamericano (Honduras? Guatemala?) vive un'umanità di diseredati intrappolati in un inferno da cui è impossibile fuggire senza un passaporto e un biglietto aereo, entrambi costosissimi. Nell'interno del paese, un pozzo di una compagnia petrolifera americana è in fiamme e non è possibile spegnerlo senza esplosivi. Bisogna inviare due camion carichi di nitroglicerina. Fra i volontari vengono scelti quattro disperati, il còrso Mario, il parigino Jo, l'italiano Luigi e il tedesco Bimba. I quattro partono con i camion. Davanti a loro ci sono 500Km di un territorio abbandonato da dio e dagli uomini. Sarà l'inizio di un Calvario al termine del quale c'è la ricompensa e l'ultima speranza.

La trama

A San Miguel Las Piedras le uniche tracce della civiltà sono un minuscolo aeroporto e la cittadella della compagnia petrolifera americana, isolata come un mondo a parte, senza alcun rapporto con l'umanità dolente che la circonda.

In questo paesino di anime perdute, oppresso dal caldo, vive Mario, un còrso che conserva come un tesoro un biglietto della metropolitana di Parigi, Eden irraggiungibile, Luigi, un muratore italiano con i polmoni devastati dalla polvere di cemento, Bimba, un tedesco sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti e Linda, la servetta della laida bettola dove si riuniscono i diseredati, innamorata di Mario.



A Mario si unisce un altro francese, Jo, un misero avventuriero giunto in aereo da Tegucigalpa, probabilmente inseguito dalla polizia. Mario e Jo presto solidarizzano come vecchi compatrioti uniti dal ricordo della mitica Parigi.

Al direttore della compagnia petrolifera, asserragliato nella cittadella *yankee*, giunge l'allarme per un incendio di un pozzo nei campi di estrazione, 500Km nell'interno, inestinguibile se non con l'uso di massicce quantità di esplosivo, non disponibile sul posto. Bisogna organizzare il trasporto dell'unico esplosivo a disposizione della direzione: la nitroglicerina. C'è da percorrere 500Km di pista con due camion carichi ciascuno di circa 700Kg del pericolosissimo liquido. I camion non predisposti per il trasporto degli esplosivi, lo stato delle strade dell'interno e soprattutto la temperatura tropicale che potrebbe innescare la detonazione, suggeriscono agli americani di arruolare quattro anime perse di San Miguel, due per camion, con il miraggio di 2000 dollari ciascuno.

Praticamente tutti i reietti del paese si offrono come volontari. Vengono scelti Mario, Luigi e Bimba, mentre Jo viene scartato perché troppo anziano, sostituito da un volontario più giovane. Uno dei candidati che non viene scelto si suicida.



Il giovane sostituto di Jo non si presenta alla partenza, costringendo il dirigente della compagnia a confermare Jo, anche se tutti sospettano qualcosa.

Di notte, comincia il lento caricamento dei due camion in un'atmosfera angosciata carica di tensione: se un tecnico scivola è la fine per tutto San Miguel. E' l'anticipazione e il presagio di eventi tragici.

Il viaggio ha inizio, a passo d'uomo per evitare sussulti. Parte per primo il camion di Mario e Jo, seguito da quello di Luigi e Bimba, a debita distanza per , evitare frenate improvvise. Linda implora inutilmente Mario di rinunciare, ma Mario è deciso a rischiare la sua vita, di venderla per l'irraggiungibile Eden parigino.



Inizia, senza che i protagonisti se ne rendano conto, un lento Calvario di 500Km.

Fin dai primi chilometri la funzione scopertamente simbolica delle quattro personalità esige che scoppino i primi contrasti, ma anche le progressive stime reciproche. Il coraggio dell'eroe "positivo" Mario si scontra con i dubbi e la viltà di Jo, mentre la generosità di Luigi, il "semplice", conquista la freddezza tecnologica di Bimba, il cui senso di solidarietà si è smarrito nei campi di concentramento, ma insiste a ripetere che "gli ordini sono ordini".



Il Calvario è scandito da vere e proprie stazioni di sofferenza e di terrore.

Il percorso a "lamiera ondulata"



Il primo ostacolo da superare è la fatiscente strada ondulata. Non si può rallentare, con il rischio di rimanere impantanati in una buca, ma non si può nemmeno accelerare per via delle vibrazioni. Jo si fa prendere dal panico e si ferma in mezzo alla strada. La ripartenza sarà problematica. Sopraggiunge il secondo camion, ma è impossibile superare il mezzo fermo. Con grande freddezza Bimba ci riesce. Meglio così, dice Jo, ci aprirà la strada e correrà i pericoli maggiori.

La piattaforma di legno sul baratro

Luigi e Bimba giungono ad un cantiere stradale per superare il quale il camion deve rincarare su una piattaforma di legno fatiscente sospesa sul burrone. L'ottimismo e la generosità di Luigi risolve il problema. Saggia il legno e i tiranti di acciaio e guida l'arretamento del camion da terra, rischiando di finire nel baratro. Finalmente il camion può proseguire. Luigi è troppo generoso per non avvertire Mario e Jo e impone a Bimba di fermarsi. I due urlano dall'alto del baratro per segnalare ai compagni il pericolo. Le loro grida non sono udite. Il secondo camion arriva al



cantiere, ma la piattaforma è rimasta danneggiata dalle manovre di Bimba. Jo scende e dichiara che il suo viaggio è finito. Tenta di convincere Mario dell'impossibilità di proseguire. Ma a Mario non manca il coraggio. Farà tutto da solo anche se eviterà per poco di precipitare scardinando la piattaforma che sprofonda a valle. Jo intanto, assalito da una crisi isterica, è fuggito lontano e si inerpica sui costoni della montagna. Mario lo insegue, lo insulta, lo aggredisce e lo obbliga a risalire sul camion. Da questo momento in poi Jo non tenterà più di nascondere la sua viltà.

Il masso



Luigi e Bimba, in testa, trovano la pista ostruita da un gigantesco masso che una frana ha fatto precipitare a valle. Il peso dell'ostacolo è di una decina di tonnellate. E' veramente la fine. La temperatura dei bidoni di nitroglicerina sta per raggiungere il punto critico della detonazione. Non ci si può fermare, ma tornando indietro si rischia di provocare il tamponamento del secondo camion. Il freddo Bimba ha un'idea: non trasportano forse dell'esplosivo? Basta un litro di nitroglicerina per dieci tonnellate di roccia. E' necessario risolvere alcuni problemi tecnici. Luigi scava un fornello nel masso per far colare in profondità la nitroglicerina. L'innesco di Bimba è geniale: una miccia lunga brucerà la corda che mantiene un martello sospeso sul fornello e basterà l'urto ad innescare l'esplosione. Arriva il secondo camion. Bimba preleva un litro di nitroglicerina, succhiandola da un bidone e immettendola in un thermos. Passo dopo passo porta il thermos sul masso. La sequenza del tedesco che cola goccia dopo goccia il micidiale liquido nel fornello, con i compagni che trattengono il fiato, è un pezzo di cinema indimenticabile, carico di angoscia e di tensione. I camion arretrano e si nascondono dietro una curva. E' tempo di accendere la miccia. L'esplosione spaventosa si innesca. Sassi precipitano dai costoni e un masso si dirige verso il camion dove è appollaiato Jo. Si ferma a qualche centimetro dal bidone da cui è stata prelevata la nitroglicerina. E' terrore allo stato puro. Tutti sopravvivono all'esplosione e scoppiano in una risata liberatoria. Il masso che ostruiva la pista è letteralmente scomparso. Si può proseguire baldanzosamente, ma si allenta l'attenzione.

Il lago di petrolio



Ultima e tragica stazione. I camion, distanziati, procedono di buona lena. L'atmosfera è allegra. Il paesaggio



arido e brullo lascia il posto al bosco. Mario e Jo si sono riconciliati. Jo si arrotola una sigaretta. Un soffio terrificante spazza via il tabacco, poi l'esplosione, seguita, qualche chilometro più avanti, dal macabro fungo, simbolo, nell'immaginario comune, di una conflagrazione nucleare. Mario accelera. Arrivano sul posto dell'esplosione. Il camion di Luigi e Bimba si è dissolto: al suo posto c'è un lago formato dal petrolio che fuoriesce dall'oleodotto squarciato. Bisogna superarlo, prima che il livello salga e soprattutto prima che la temperatura provochi la detonazione della nitroglicerina. Bisogna immergersi per togliere i detriti depositati sul fondo del lago. Mario guida e Jo si immerge per fare strada. Il camion avanza, ma Jo viene imprigionato da un ramo. Mario non può rallentare: se lo fa sono ambedue perduti. Passa sopra a Jo, troncandogli una gamba. Mario si ferma e trascina Jo a riva tra le sue urla. Il camion è ancora a metà del guado. Riemergono i rancori. Jo sa come far uscire il camion dal petrolio ma non vuole dirlo a Mario. Svelerà il trucco solo se Mario gli darà da bere! Mario acconsente. Il trucco è semplice. Il viaggio prosegue. A Jo morente sulle ginocchia del compagno, Mario rievoca la magia delle strade e dei negozi di Parigi.



Il viaggio è finito. Si intravedono le luci del campo petrolifero. Il camion viene accolto fra i festeggiamenti. Prima di svenire dalla stanchezza, Mario raccomanda il corpo dell'amico alla pietà dei soccorritori. L'incendio è presto spento. Il giorno dopo, rinfrancato, Mario riceve il compenso e, fra manifestazioni



di gioia, riparte per tornare a San Miguel. E' un uomo profondamente cambiato, i suoi sogni si stanno per avverare.

Al paese, intanto, alla locanda giunge la telefonata del prossimo ritorno di Mario. Linda, al colmo della felicità, improvvisa una festa con tutti gli amici pazzi di gioia.



Mario, intanto, accende la radio di bordo. Sull'onda del Danubio Blu guida il camion ondeggiando a ritmo di valzer. Ma non riesce a controllarlo. Il camion precipita nel burrone. Mario muore sul colpo stringendo nella mano insanguinata il suo tesoro: il

biglietto della metropolitana di Parigi. Linda, di colpo, sviene fra le braccia del suo compagno di danze.



Il film

Basato su un romanzo di [Georges Arnaud](#) e **Grand prix** a Cannes nel 1953, con menzione speciale per Charles Vanel, di *Vite vendute* [William Friedkin](#) fece un *remake* nel 1977, *Il salario della paura* (*Sorcerer*), con [Roy Scheider](#), [Bruno Cremer](#) e [Francisco Rabal](#), a cui, però, nocque l'impostazione hollywoodiana.

La sofferta lavorazione, avvenuta per la maggior parte nella Camargue francese, fu segnata da incidenti e interruzioni e il film fu quasi disconosciuto da Georges Arnaud, in disaccordo con il taglio che Clouzot impose alla sceneggiatura.

Vite Vendute è un film ossessivo, tetro (di tetraggine fu talvolta accusato Clouzot) e senza speranza, un po' appesantito, come disse la critica, dalla cura maniacale dei dettagli tecnici, basti pensare alla lunga sequenza della distruzione del masso, ma dal ritmo filmico serrato e senza tregua. Ad una lettura un po' più aggiornata, però, si rileva che i dettagli tecnici sono funzionali all'atmosfera e all'ambientazione scelte dall'autore, a sottolineare come una tecnologia disumana aliena ogni possibilità di riscatto e di felicità.

Inevitabile, altresì, notare che il film non nasconde una certa critica al mondo "americano", dove gli *yankee* vengono presentati come signori assoluti di San Miguel, isolati come signorotti medievali in una sorta di cittadella fortificata, dotata persino di una polizia che cavalca le inevitabili *Harley Davidson*, pronti a disporre delle vite di diseredati senza via d'uscita. In effetti, in quegli anni, nascevano le prime resistenze dei governi dell'America Latina agli interessi economici degli Stati Uniti, che sfociarono nell'intervento in Guatemala del 1954, quando [Arbenz](#) manifestò l'intenzione di nazionalizzare la *United Fruit Company*.

La vicenda non scivola mai nel patetico, se non nella figura di Linda, interpretata da Vera Clouzot, moglie sudamericana del regista, che divenne in seguito famosa per l'interpretazione de *I diabolici* (Clouzot: *Les Diaboliques*, 1955), sadico *noir* dove recitava a fianco di [Simone Signoret](#) e [Paul Merisse](#), entrambi mostri sacri del cinema francese. Ma qualche scivolata patetica della servetta della locanda è mitigata dalla dolcezza ed espressività del volto dell'attrice.

Tutti e quattro gli attori protagonisti si rivelano di prima grandezza, dall'italo francese Yves Montand, indimenticabile attore e *chansonnier*, a suo agio sia in film-commedia (*Facciamo l'amore*, [George Cukor](#), 1960, con [Marylin Monroe](#)) che in opere drammatiche (*Una sera...un treno*, [André Delvaux](#), 1968, con [Anouk Aimée](#)), marito di Simone Signoret, al nostro Folco Lulli, il *vilain* di *Non c'è pace fra gli ulivi* ([Giuseppe De Santis](#), 1950, con [Raf Vallone](#)), al tedesco Peter Van Eyck, il *Diabolico Dottor Mabuse* ([Fritz Lang](#), 1960)



Ma, in accordo con la giuria di Cannes 1953, una menzione speciale la merita Charles Vanel, una rude colonna del cinema d'oltralpe, che, tra l'altro, ha lavorato moltissimo in Italia (celebre il capo mafia de *In nome della legge*, [Pietro Germi](#), 1948) [NDG1948], capace di passare senza difficoltà da atteggiamenti arroganti e violenti a manifestazioni di debolezza vigliacca.

La sequenza del lago di petrolio, drammaticamente impegnativa, è stata segnalata dalla critica in moltissime occasioni nel corso degli anni come esempio paradigmatico di cinema drammatico e crudele, dove la tragedia scaturisce da cause la cui fisicità non può che rimandare all'immagine metaforica di un bene-feticcio che condiziona le nostre vite e della pania in cui sono invischiati i protagonisti, la quale non consente alcuna fuga verso la libertà.

La sequenza risulta ancor più impressionante se si pensa che Vanel, all'epoca del film, aveva 61 anni.

Due parole su [Henri-Georges Clouzot](#). Questo regista, produttore e sceneggiatore ha operato dal 1931 al 1977, sebbene il primo film è del 1942, ed è uno dei protagonisti principali del cinema e della scuola francese. Di formazione giuridica, da cui significative opere di argomento legale, era anche giornalista. Divenne famoso con *Vite vendute* e successivamente con *I diabolici*, ma il suo film più problematico fu [Il corvo](#) (*Le Corbeau*, 1943), girato in pieno regime collaborazionista di Vichy e con fondi nazisti della casa di produzione Continental, longa manus della *Propaganda Staffel*, organizzazione dell'occupante per il controllo dell'editoria e del cinema.

Il corvo è una torbida storia di delazioni e aborti clandestini nella più profonda provincia francese, e la sua realizzazione con i fondi dell'occupante costò a Clouzot l'ostracismo politico e cinematografico per molti anni nella Francia liberata del secondo dopoguerra, dove il film ricevette il visto di censura solo nel 1947. La vicenda de *Il corvo* continuò a suscitare aspre polemiche politiche anche negli anni seguenti [CORB1943].

Il nome di Clouzot restò poi sempre legato ad opere di atmosfere torbide e crudeli.

Riferimenti

[CORB1943] [Georges Sadoul](#), nella sua celebre *Storia del Cinema* (Saggi 147, Einaudi, 1955) così parla de *Il corvo*:

*Verosimilmente Le Corbeau attirò subito questo regista per l'ingegnosità di un intreccio che dava modo di sospettare che ciascuno degli abitanti di una cittadina fosse l'autore di micidiali lettere anonime. Molteplici influenze si manifestarono in questo film espressionista: quella di Stroheim, Sternberg, René Clair, e soprattutto del cinema naturalistico d'anteguerra. Ma, mentre il mondo di Carné era diviso in « buoni » e « cattivi », la morale del Corvo, descrivendo dei « galantuomini » capaci delle peggiori mascalzonate, era che il bene e il male sono mescolati in ciascun uomo. Il film era prodotto dalla Continental. Per questa casa produttrice, Clouzot aveva già scritto *Les Inconnus dans la Maison*, che venne diretto da Decoin, nel quale si vedeva un « non ariano » corrompere le famiglie perbene, e un avvocato arringare sul tema « Lavoro, Patria e Famiglia ». La stampa clandestina si scagliò con violenza contro *Il Corvo*, che la Continental, nel suo bollettino d'informazioni, aveva dichiarato di voler intitolare, per l'esportazione: *Une petite ville française*. Si rinunciò a tale generalizzazione, che oltrepassava l'intenzione degli autori, ma, durante l'occupazione, il film venne presentato in Svizzera e nell'Europa centrale. Tuttavia la Propaganda Staffel fallì il suo scopo. Il pubblico vide soprattutto nel Corvo una manifestazione della qualità del cinema francese, in contrasto con la mediocrità dei film hitleriani. Effettivamente, la tecnica del Corvo era superiore alla sua morale. Clouzot, che vi appariva aperto alle influenze, si rivelava inoltre un eccellente creatore di atmosfere ed erede di certe tradizioni della pittura impressionista. Qualità più durevoli che non una « tetraggine » la cui convenzionalità divenne evidente col passar del tempo, quando il Corvo, dopo una quarantena di due anni, riapparve sugli schermi francesi (pagg 461-462).*

[NDG1948] Ne *Il cinema italiano* ([Carlo Lizzani](#), Parenti Editore, Firenze, 1954), viene riportato un giudizio di [Guido Aristarco](#) che confronta *In nome della legge* con [Il cammino della speranza](#) (Pietro Germi, 1950, con Raf Vallone):

I. Osserva acutamente Guido Aristarco, su "Cinema" (n. 50 Dic. 1950 -pag. 347) «Pur non dimenticando le denunce, tenendo il film cioè presente lati reali e negativi della situazione storica e sociale in Sicilia, la conclusione di In nome della legge può essere considerata, in sostanza, come una specie di augurio del regista, un invito alla legalità. Ma tale augurio, ad un



esame successivo più approfondito o comunque meno superficiale, dinnanzi alla realtà di determinati casi, non può far a meno di distinguere, distinzione che porta, in Il cammino della speranza, ad ammettere e giustificare l'illegalità: l'espatrio clandestino e alla fine, anche l'inosservanza dei doveri regolamentari da parte della guardia confinaria. Non è più una possibile convivenza, cioè pacificazione della mafia con la legge dello Stato, che interessa questa volta Geremi.... I protagonisti sono ancora dei siciliani; ma specialmente zolfatari. Le miniere di Capodarso vengono chiuse perché dichiarate in passivo dai proprietari. E questo vuol dire, per gli operai, morire di fame con le loro famiglie ».(pag. 169 in nota)

Maggio 2012